

VF

Alessandro Baricco

ARCHIVO GENERAL DE INDIAS

Liste
2017

Spence

Senza fine



FO

Sup



ARCHIVO GENERAL DE INDIAS

Ovviamente, a inizio d'anno si fanno le liste. Spesso si tratta di proponimenti. Mi piacciono gli umani che poi, a dicembre, verificano com'è andata. Ma sono pochi, i più se ne fregano: sono più felici, ma non salveranno il mondo.

In ogni caso la lista dei proponimenti è importante: tra l'altro, leggere le liste degli altri, potendo, è un modo pressoché infallibile per capire se abitano questo pianeta in un modo che meriti qualche attenzione, o una dedizione particolare, o il dono senza prudenza di tutto ciò che abbiamo di più bello. Magari ci si sbaglia, ma in modo brillante, almeno.

Va be', sto perdendo tempo. Ho un suggerimento per un proponimento. Si intitola: Vieni via da lì. Ognuno ha sicuramente un posto da cui è urgente tagliare la corda, lo so per certo. Fatelo. Qui, suggerisco una fuga sicuramente più modesta, diciamo decorativa, ma che può valere la buona volontà di un anno. Si tratterebbe di venire via per un po' dal Mainstream. Traduco: il centro della corrente, quello che fanno i più, la scelta più condivisa, i prodotti che funzionano di più. Mainstream, si dice. Io non ho niente contro il Mainstream dato che nel mio piccolo ne faccio parte e spero di farne parte ancora per un bel po': è pieno di cose bellissime, e non sto parlando di me. Solo che una volta, un anno, dodici mesi, uno magari si potrebbe dedicare ai margini della corrente, no?, a vedere com'è l'acqua da quelle parti. Non per snobismo. Per curiosità, per voglia di cambiare, per sentirsi un po' diversi, tutto lì. È una cosa semplice.

Se io scelgo un detersivo, una scarpa o un paio di sci, ho pochissime possibilità di sfuggire al Mainstream: ne capisco pochissimo. Io so di libri, però, e lì il fiume lo conosco come le mie tasche. Quindi vengo al punto: ho tre libri che se non siete lettori forti non scoprirete mai, galleggiano fuori dalle classifiche, dalle vetrine, e dalla corrente principale. Non sono capolavori, ma sono belli, e lo sono in un modo bello, inusuale, o periferico, o sfumato, o elegante, o delizioso. Io li ho scoperti in questo 2016 che se ne sta andando. Ve li regalo.

Primo. Scott Spencer, *Un amore senza fine*, Sellerio. Anche fastidioso, in certe pagine, ma alla fine piuttosto glorioso. Se non avete mai avuto passioni devastanti, astenersi dalla lettura o mettersi nello stato d'animo di chi visita un orto botanico. Spencer lo scrisse nel 1979 e ne vendette, pare, due milioni di copie. Da allora non è diventato, direi, uno scrittore famoso, o un grande della letteratura. Non saprei dire perché. È uno che può scrivere cose del genere: «Potevo percepire e identificare tutte le parti di me che amavano mia madre, ma le vie che mi collegavano a quei sentimenti erano crollate, o del tutto scomparse». O anche: «Aveva lo sguardo lucente, attento, ma era come se non lo stesse adoperando. Risplendeva come quei lumi che la gente lascia accesi in casa per intimorire i ladri». Quasi seicento pagine, ideale per vacanze o per quelli che De André e Fossati chiamavano «passaggi di tempo» (ricontrollare *Anime salve*, e capire).

Secondo. Rodolfo Walsh, *Per non parlar del morto*, Sur. Nonostante il cognome, è un argentino. Era, perché è scomparso nel 1977, nel senso più argentino del termine, *desaparecido*. Sono racconti polizieschi, gialli, detective stories. Non il mio genere. Ma in lui mi piacciono due cose. La prima è che non la mena col fatto che il poliziesco spiega il mondo, o l'Argentina, o gli uomini: per lui è una sorta di partita di scacchi, dove i pezzi sono il movente, gli indizi, la vittima, gli assassini potenziali. Non c'è altro. È tutto ridotto all'osso. Poche mosse, partita finita: quasi mai il finale è deludente. Simile essenzialità non mi basterebbe comunque ad amarlo se non fosse che la partita è danzata a un ritmo indolente su una splendida musica sudamericana. La popolano ballerini eterni e disincantati: un tipo umano che viene prodotto solo in Latinoamerica e, talvolta, in Romagna. Se vi gusta, da Sur hanno tradotto anche un altro titolo, questa volta un romanzo, che a me è parso molto bello. Sempre un giallo: *Variazioni in rosso*.

(A tutto questo andrebbe aggiunto che Walsh è stato uno dei padri del giornalismo di inchiesta, l'autore di quello che è considerato un capolavoro della non-fiction mondiale, *Operación masacre*, e una figura guida nel panorama dei dissidenti al regime di Videla. Insomma, non era uno qualunque, ecco.)

Terzo. Titolo splendido: *La caduta delle consonanti intervocaliche* (ma è una genialità dell'editore italiano, Fazi: il titolo originale è, più mitemente, *O professor*). L'autore, Cristovão Tezza, è un brasiliano che oggi ha 64 anni. La caduta delle consonanti intervocaliche è, riassumo, lo smottamento che ha portato dal castigliano al portoghese: luna, via la enne, lua. Semplice. È il fenomeno che dà al portoghese quel sound pigro da letto sudato, con sfumature liguri. È la cosa che studia *O professor*. Una delle. In ogni caso non è un saggio, ma un romanzo, e la ragione per leggerlo è che appartiene, in modo molto elegante e piacevole, a quella famiglia di romanzi, oggi in via di estinzione, in cui il tratto principale è la voce.

Non so perché (cioè, adesso che ci penso, lo so), ma si sta scivolando tutti verso una formidabile prosa smerigliata, in certo senso prestampata, universale, accessibile a tutte le latitudini: ci scivoli sopra e non ti fai un graffio. Sembra uscita dalle mani di un carrozziere, se capite cosa voglio dire. Si possono fare capolavori, usando quel sistema. Però esiste anche un altro modo, ed è quello di scrivere libri che hanno una voce mai udita, unica, irripetibile e sapiente. Sono, questi, libri che offrono un piacere molto particolare, accostabile all'andare in moto senza casco o all'entrare in un letto sfatto.

O legioni di pusillanimità lettori di Haruki Murakami, prendetevi una vacanza dal metallizzato, e provate la verniciatura a mano! (riserva grosse sorprese). Nel caso specifico, la verniciatura a mano è data così bene che non è possibile quasi percepire il colore se non si legge più lentamente di quanto non vi sia naturale farlo. Il che è un segno: quando un libro vi modifica il passo, è un libro che merita di essere camminato. 

